

# L'Iran mostra i muscoli: testato missile anti-Israele

## Esercitazioni nel Golfo: i pasdaran lanciano anche uno Shahab 3 capace di raggiungere lo Stato ebraico

di Gabriel Bertinotto

**TEHERAN MINACCIA** e in un solo giorno lancia a scopo di esperimento ben nove diversi esemplari di missile. Tra questi lo «Shahab (Meteora) 3», che può colpire obiettivi situati a duemila chilometri di distanza, ed è dunque in grado di raggiungere oltre alle basi americane in Qatar e Bahrain, anche il

territorio di Israele. I test sono stati effettuati nell'ambito di manovre militari dei Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione, che costituiscono il nucleo più importante delle forze armate nazionali. Commentando l'evento, il comandante dell'aviazione Pasdaran, Hossein Salami, ha affermato che l'Iran dispone di migliaia di missili, tutti pronti a partire verso «bersagli predefiniti». «Avvisiamo i nemici che intendano minacciarci con esercitazioni militari e vuote operazioni di tipo psicologico, che la nostra mano è sempre ferma sul grilletto e i nostri missili saranno sempre pronti in rampa di lancio», ha aggiunto Salami, secondo cui i test svolti ieri vogliono «mostrare la determinazione e la forza dell'Iran a quei nemici che nelle ultime settimane l'hanno minacciato con un linguaggio offensivo».

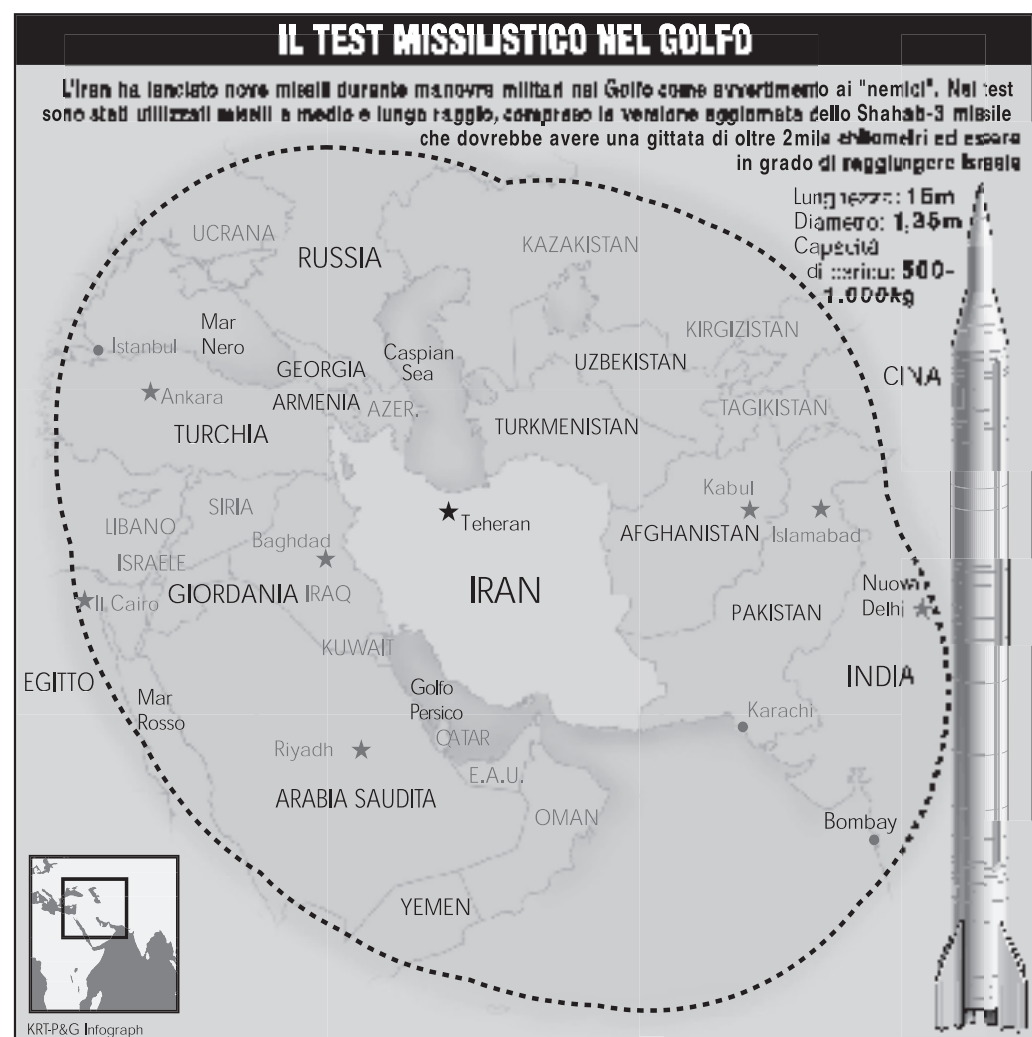
Chiaro il riferimento alle ipotesi circolate ultimamente in Israele circa piani di attacco alle installazioni atomiche iraniane. Israele, come gli Stati Uniti e altri Paesi, sospetta che il programma nucleare della Repubblica islamica non abbia finalità civili ma punti a costruire ordigni. L'esperimento multiplo di ieri, era stato preceduto l'altro giorno da roboanti minacce a Israele ed agli Stati Uniti. «Il regime sionista preme sui dirigenti della Casa Bianca per preparare un attacco all'Iran», aveva affermato Ali Shirazi, rappresentante della Guida suprema Ali Khamenei presso la Marina dei Guardiani della rivoluzione. «Se commettessero una tale sciocchezza - aveva aggiunto Ali Shirazi - la prima risposta dell'Iran sarà di mettere a fuoco Tel Aviv e la flotta Usa nel Golfo persico».

Sabato scorso inoltre il capo dei Pasdaran, generale Mohammad Ali Jafari, aveva minacciato «colpi fatali» contro «i nemici» in risposta ad eventuali aggressioni. E il capo di stato maggiore aveva ventilato anche l'ipotesi di bloccare per ritorsione lo stretto di Hormuz, attraverso cui passa il

quaranta per cento del traffico petrolifero mondiale. Commentando le parole di Shirazi, Washington ieri ne aveva minimizzato la portata, affermando che «dichiarazioni simili non sono inconsuete. Noi continuiamo a insistere sulla nostra volontà di risolvere il problema per via diplomatica», aveva detto un portavoce del Dipartimento di Stato, Gonzalo Gallegos. Ma è noto che più volte Washington non ha escluso l'eventualità di ricorrere alle armi per fermare i piani nucleari iraniani. Un segnale dell'importanza che Teheran attribuisce allo sviluppo

**Il comandante dell'aviazione:**  
«Disponiamo di migliaia di missili, tutti pronti a partire verso bersagli determinati. I nostri nemici sono avvisati»

Il lancio di un razzo nel deserto iraniano  
Foto Ansa Epa



dei propri armamenti, è stata la creazione, lo scorso mese di maggio, di un comando indipendente dei Pasdaran per il settore missilistico.

Negli ultimi anni l'Iran ha sperimentato vari modelli di missili. Il Shahab 3 è considerato il fiore all'occhiello dell'arsenale. Speri-

**Le operazioni militari sono iniziate lunedì e sono state chiamate «Grande Profeta III»**

mentato per la prima volta nel 1998, aveva allora una gittata di milleseicento chilometri. Attraverso successivi perfezionamenti, il suo raggio d'azione è stato portato agli attuali duemila chilometri. L'ultima versione, quella testata ieri, secondo l'agenzia Fars, può trasportare «bombe a grappolo e colpire simultaneamente diversi obiettivi».

Meno potenti sono gli «Shahab 2 e 1», che hanno una gittata rispettivamente di cinquecento e trecento chilometri, e sono varianti dello Scud. Lo Zelzal (Scossa) può colpire sino a 400 chilometri. Il Fateh (Vittorioso) sino a 170 chilometri. Il più piccolo è il Fajr (Aurora), che può viaggiare

solo per qualche decina di chilometri. L'importanza del Fajr non è tuttavia da sottovalutare, considerato che, stando a fonti d'intelligence occidentali, il regime degli ayatollah ne ha fornito parecchi esemplari alle milizie libanesi di Hezbollah.

Le esercitazioni militari durante le quali sono stati effettuati i lanci di prova dei missili, sono iniziate lunedì, si chiamano «Grande Profeta III» ed hanno ufficialmente lo scopo di migliorare «le capacità di combattimento» dei Pasdaran. Contemporaneamente nel Golfo sono in corso manovre delle navi britanniche e americane finalizzate a proteggere le installazioni petrolifere.

## L'Occidente condanna Teheran: fermate subito l'escalation

Gerusalemme in allarme. Monito Usa. Il G8 chiede una soluzione diplomatica. Berlusconi: si rischia il finimondo

di Umberto De Giovannangeli

**QUEL TEST** scuote Gerusalemme, inquieta l'Occidente, crea apprensione nelle capitali arabe. I missili testati ieri dai Guardiani della Rivoluzione iraniani scatenano le immediate reazioni negative in Israele e nei Paesi occidentali. «Di certo spirano venti di guerra», rileva da Gerusalemme l'ex capo di stato maggiore, generale (riserva) Amnon Lipkin Shahak. «L'Iran sta compiendo uno sforzo grande, veloce e prolungato per dotarsi di capacità nucleari», osserva il generale israeliano. «Trovo difficoltà a concludere le forniture internazionali che potrebbero impedirlo».

Fermare subito e in modo definitivo l'escalation nucleare iraniana, perché Israele non potrebbe accettare un Iran dotato di armi nucleari in grado di colpirlo. E se le mediazioni diplomatiche fallissero, tutta la regione e forse l'intero Pianeta precipiterebbero in «un grande finimondo». I test missilistici iraniani di ieri occupano l'Italia, impegnata in queste settimane nel difficile compito di ridare slancio al dialogo in Medio Oriente. Con il premier Silvio Berlusconi e il suo ministro degli Esteri Franco Frattini che si appellano alla comunità internazionale per una soluzione negoziata della crisi con Teheran. L'alternativa, avverte Roma, sarebbe infatti «una catastrofe». Da Ramallah, dove ieri ha incontrato il premier palestinese Salam Fayyad, il titolare della Farnesina ha osservato come sia «interesse» di tutta la comunità internazionale, e non solo di Israele, «bloccare questa escalation in modo definitivo»: il test di nove tipi di missili - tra i quali una versione aggiornata dello Shahab-3, in grado di raggiungere Israele - «chiarezza ancora una volta di cosa stiamo parlando», ha constatato Frattini. «Sono missili di gittata medio-lunga e sono molto pericolosi». È ovvio quindi, ha riferito il ministro dopo la visita l'altro ieri a Gerusalemme, che le autorità israeliane siano preoccupate. Preoccupazioni che Frattini giudica «serie e fondate».



Franco Frattini Foto LaPresse

**Barack Obama invoca una azione diplomatica più aggressiva e con ulteriori sanzioni**

Il dossier nucleare iraniano ha tenuto banco anche al G8, che si è chiuso ieri nell'isola di Hokkaido in Giappone. Dagli Otto Grandi è arrivata «profonda preoccupazione» per l'inadempienza di Teheran degli obblighi internazionali, ma anche la conferma di un forte impegno per la ricerca di una soluzione diplomatica. Il G8 ha espresso «profonda preoccupazione» per il fatto che l'Iran continua a non adempiere ai suoi obblighi internazionali sul problema del nucleare ma «rimane impegnato» nella ricerca di

una «soluzione diplomatica» del problema. È quanto si legge nella Dichiarazione finale del Vertice G8 nella parte dedicata alle crisi internazionali, che invita Teheran ad agire «in modo responsabile costruttivo». Tra le pieghe del summit, Berlusconi ha riferito che il presidente russo Dmitrij Medvedev ha escluso che i missili iraniani possano avere provenienza russa. E che da parte del presidente Usa George W. Bush, durante le riunioni, non c'è stato «nessun accenno ad un'opzione militare nei confronti dell'Iran». Ma è ovvio, ha aggiunto, che la convinzione comune degli Otto Grandi è che Israele «non potrebbe mai accettare un Iran con armi atomiche». Il rischio quindi, se Teheran entrasse in possesso di armi nucleari, sarebbe quello di una «reazione» israeliana «immediata» per «anticipare» qualsiasi mossa della Repubblica islamica. L'esito, secondo il presidente del Consiglio, sarebbe facil-

mente prevedibile: «Un grande finimondo, che coinvolgerebbe tutto il mondo arabo» e forse il Pianeta intero. Un epilogo che anche la diplomazia italiana, in attesa di segnali di apertura da Teheran, sta lavorando per scongiurare. Gli Usa dal canto loro hanno chiesto all'Iran di «smettere immediatamente di sviluppare missili balistici» e la segretaria di Stato Condoleezza Rice ha detto che i test di ieri sono «la prova» che la minaccia iraniana «non è frutto dell'immaginazione». Ma anche i candidati alla Casa Bianca si sono fatti sentire. Il democratico Barack Obama ha parlato di «grande minaccia» da parte della Repubblica islamica e si è detto favorevole ad una «diplomazia aggressiva», con ulteriori sanzioni. Il repubblicano John McCain ha affermato che il comportamento di Teheran prova la necessità di uno scudo difensivo anti-missile in Europa.

**L'INTERVISTA SHABTAY SHAVIT** L'ex capo del Mossad lancia l'allarme: «Abbiamo solo un anno di tempo per eliminare le installazioni nucleari iraniane o saremo l'obiettivo di un attacco atomico»

## «Dobbiamo colpire per primi o Teheran ci distruggerà»

/ Roma

Non è un politico alla ricerca di consensi. Non c'è alcun interesse di carriera a motivare le sue allarmanti considerazioni. Per questo va preso molto sul serio. Per la sua storia, la sua riconosciuta autorevolezza, per l'esperienza acquisita sul campo. Israele ha un anno, non di più, per distruggere le installazioni nucleari iraniane, altrimenti rischia di essere l'obiettivo di un attacco atomico da parte di Teheran: a sostenerlo è Shabtay Shavit, già capo del Mossad, il servizio segreto israeliano, dal 1989 al 1996. «Lo scenario peggiore - spiega Shavit - è che l'Iran si doti entro un anno dell'arma nucleare: il tempo per evitarlo

si fa sempre più ristretto». E il fallimento delle sanzioni aprirebbe inevitabilmente la strada all'opzione militare. «Nessuno al mondo - avverte l'ex capo del Mossad - può sottovalutare la portata della minaccia iraniana».

**La comunità internazionale ha espresso preoccupazione per il nuovo test missilistico effettuato ieri dall'Iran. Qual è in merito la sua valutazione?**

«È la riprova, se mai ce ne fosse stato bisogno, della pericolosità estrema della sfida che il regime iraniano ha lanciato non solo a Israele ma al mondo libero, all'Europa... I nuovi missili iraniani (gli Shahab-3) hanno una gittata - duemila chilometri -

una precisione, un potenziale distruttivo tali da mettere a rischio non solo i cittadini di Tel Aviv, ma anche quelli di Madrid, di Roma...».

**In un recente convegno lei non ha nascosto il suo pessimismo su una possibile soluzione diplomatica del contenzioso nucleare con Teheran.**

«Vede, in quanto esperto che lavora sui peggiori scenari, è mio dovere sottolineare la necessità di prepararsi. Occorre fare di tutto per approntare un piano difensivo nell'ipotesi che le sanzioni contro l'Iran non risultino efficaci ed esaurienti. Quel che resterebbe, a quel punto, è l'opzione militare. Una cosa è certa: Israele non può permettersi di sottovalutare mi-

nimamente la minaccia iraniana, Dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza, e anticipare il nemico. D'altro canto, è bene sapere che gli iraniani non si fermeranno quando avranno raggiunto il livello che garantisce una sola bomba atomica ma continueranno a creare altro materiale fissile».

**Lei ha fatto riferimento alla strategia delle sanzioni. È una carta ancora spendibile?**

«Potrebbe esserlo, ma per funzionare le sanzioni devono essere realmente incisive e, soprattutto, rispettate da tutti...».

**Quali potrebbero essere sanzioni più incisive?**

«Penso alla sospensione di prodotti

petrolifero raffinati, che l'Iran non è in grado di fabbricare, o al blocco totale dei conti esteri iraniani: queste misure, se realizzate in tempi rapidi e senza eccezioni, potrebbero, forse, aprire delle contraddizioni all'interno stesso del regime iraniano e mettere alle corde la componente più estrema. Se questa carta non sarà giocata con la massima fermezza e unità di intenti allora non resterà che l'opzione militare. C'è poi un altro dato di preoccupazione che a me pare essere sottovalutato dalla diplomazia internazionale...».

**Qual è questo dato?**

«L'atomica iraniana avrà un effetto destabilizzante per l'intero Medio Oriente per il fatto stesso che è stata

realizzata. Perché il solo possesso dell'arma nucleare rafforzerebbe l'influenza di Teheran su tutti i gruppi radicali mediorientali, dalla Jihad islamica a Hamas agli Hezbollah fino alla galassia qaedista... Quella bomba non sarebbe solo una minaccia mortale per Israele ma verrebbe vissuta dai regimi arabi sunniti come l'«atomica sciita» che altererebbe a favore dell'Iran e dei suoi satelliti sciiti in Medio Oriente, gli equilibri di potenza nel mondo arabo. Nel mirino entrerebbero l'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita. Vi sarebbe una corsa al riarmo nucleare che a quel punto diverrebbe inarrestabile. Ragione in più per agire subito, prima che sia troppo tardi».

u.d.g.